

Concetta Salvagno

Madre Orsolina, storica, conservatrice

Gigliola Salvagno nacque a Cherso nel maggio del 1932. Nel 1948 abbandonò la città ed esule giunse a Gradisca d'Isonzo dove prese dimora insieme alla famiglia in via della Campagnola. Frequentò l'Istituto magistrale presso le Madri Orsoline di Gorizia, quindi la professione semplice e poi quella solenne nel carisma di Sant'Angela Merici e con il nome di suor Concetta. Fu insegnante infaticabile di generazioni di fanciulli e fanciulle goriziane. Si dedicò inoltre con passione, competenza e gioia alla custodia, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, archivistico e storico del Monastero delle Madri Orsoline di Gorizia e del tesoro dell'Arcidiocesi di Gorizia. Si spense serenamente la vigilia dei Santi Patroni Ilario e Taziano il 15 marzo del 2009 nel convento che l'aveva vista attenta e silenziosa custode di una storia plurisecolare.

Ho conosciuto sr. Concetta Salvagno quasi casualmente nel settembre del 1999, in occasione dell'ingresso di monsignor Dino De Antoni, nuovo Arcivescovo di Gorizia; poi il 17 dicembre dello stesso anno ci siamo incontrati per una singolare coincidenza che ci ha visto protagonisti della ricognizione del tesoro dell'arcidiocesi. Durante quei giorni indimenticabili, nei quali ho avuto l'eccezionale fortuna di toccare con mano delle notevoli opere d'arte, ho potuto conoscere la straordinaria sensibilità e professionalità di suor Concetta e, proprio grazie a quell'esperienza, è nata una sincera amicizia. Nel 2006, durante una mia visita al monastero, mi fece da guida tra le meraviglie conservate nel Convento delle Orsoline e di quella giornata ripropongo la visita e le domande che le feci.

Scendiamo le scale, giungiamo nell'atrio del monastero, oltrepassiamo la porta sulla sinistra e imbocchiamo il grande corridoio che porta alla cappella. All'angolo estremo non si può non notare un enorme crocifisso che sembra introdurre alla chiesa.

Se non sbaglio questo non è il cosiddetto crocifisso di Giuseppe II?

Probabilmente sì. Dalle nostre cronache risulta che l'Imperatore Giuseppe II arrivato a Gorizia visitò il convento e, entrando nella clausura (poiché come Imperatore del Sacro Romano Impero ne aveva la facoltà), si fermò a meditare dinanzi ad un crocifisso, che tradizionalmente si dice sia questo. La badessa, dopo aver risposto a molteplici domande rivoltegli dall'imperatore, gli chiese se il convento sarebbe stato chiuso e lui rispose che non solo sarebbe rimasto aperto ma incrementato di ulteriori maestre. Secondo me ci ha salvato proprio la bellezza di questo crocifisso! C'è anche un ulteriore e simpatico particolare inerente quella visita, come viene scritto in modo dettagliatissimo dalla suora addetta alle cronache; l'Imperatore era vestito come un cavaliere tutto di «turchino scuro».

Proprio come vuole la classica raffigurazione di un principe, in questo caso di un imperatore.

Sì, sì, ed è un particolare che mi ha fatto sempre sorridere e che spesso vado a rileggere; in verità mi capita spesso di prendere in mano le cronache del convento, sono uno spaccato nitidissimo di tre secoli ininterrotti di storia del nostro monastero ma anche della città. Quelle scritte durante il primo conflitto mondiale sono di una tale forza evocativa, pare proprio di vedere e sentire i bombardamenti, i soldati, i tanti morti. Non è cambiato niente da quell'epoca, si uccide anche oggi per poco o nulla! Adesso andiamo in cappella.

Dalle grandi finestre bianche si nota il giardino del convento e si resta colpiti da una costruzione rotonda e molto ampia, coperta da arbusti e verde, che uno sguardo superficiale non riesce a inquadrare ben chiaramente.

Prima di entrare in cappella mi dice che cos'è quella strana struttura esterna, sembrerebbe una trincea?

Non esattamente, è un rifugio costruito dai tedeschi durante la guerra ed è fatto in cemento armato, non è stato smantellato perché ci volevano troppi soldi per farlo brillare così si decise di lasciarlo lì a perpetua memoria. Un giorno ti porto a fare una passeggiata, d'estate all'interno c'è una temperatura fresca, molto piacevole. Ogni tanto ci dà qualche problema in quanto crescono degli alberi anche molto alti ma le radici non prendono sul cemento armato e così

diventano pericolanti e ogni tanto dobbiamo farli tagliare.

Con passo veloce e allenato sr. Concetta mi precede e mi fa strada nella cappella. Entriamo dalla prima porta e subito si nota il decoro, la pulizia e il profumo che contraddistingue generalmente ogni convento. La chiesa è molto semplice, le linee sono essenziali e il legno rende l'ambiente familiare.

La chiesa è sempre stata così o è il prodotto finale di molte modificazioni.

I maggiori lavori sono stati eseguiti subito dopo il primo conflitto mondiale e successivamente al terremoto del 1976 ci sono stati ulteriori interventi. Come risulta dalle nostre cronache, durante la prima guerra mondiale l'antico tabernacolo è stato colpito da una granata e la parte inferiore è andata distrutta. Il problema era quello di risistemarlo al meglio e l'architetto Guglielmo Riavis ha proposto di ricoprire lo squarcio con lo stesso materiale del tabernacolo, e dopo numerose ricerche ha trovato una soluzione mirabile che ridona preziosità e so-lennità ad un manufatto di così grande pregio. La base della Croce del Cristo, che è andata perduta, è stata sostituita da un rettangolo di bronzo d'orato coperto da pietre dure. Solo un occhio allenato può comprendere dove sia avvenuta l'aggiunta. Tutto è stato seguito, con grande pazienza e amore per il bello, da quel straordinario professionista che è stato l'architetto Riavis. Si è occupato di ogni particolare, era un perfezionista, rendendo un servizio unico al nostro monastero ha lavorato qui per numerosi anni, modificando l'interno della chiesa e realizzando, secondo i precetti post Concilio Vaticano II, la nuova mensa, nel 1978, richiamando i fregi marmorei dell'altare maggiore.

La visita continua nell'attigua sacrestia.

La sacrestia è sempre opera di Riavis, è stato qui dentro ore e ore per trovare una sistemazione adeguata dei mobili, degli arredi sacri e delle reliquie. Io non ho mai voluto cambiare la disposizione di queste stanze poiché dimostrano un gusto tutto particolare per l'eleganza e la funzionalità. Il tavolo di legno massiccio con le due sedie ai lati estremi sembrano prospetticamente abbracciare l'antico armadio secentesco che contiene le più preziose pianete ricavate dagli abiti dell'Imperatrice Maria Teresa, donati dopo la sua vedovanza (1764).

Conserviamo anche il famoso piviale e le dalmatiche correate, realizzato con uno degli abiti delle feste dell'Imperatrice, tutto decorato con frutta (mele, pesche) e fiori arancione e rossi; viene usato solitamente dall'arcivescovo nell'occasione dei vesperi solenni che aprono la solennità dei Santi Patroni di Gorizia Ilario e Taziano.

Usciamo dalla cappella, riprendiamo il corridoio a ritroso ed entriamo in un nuovo ambiente.

Sr. Concetta ma questa è una nuova sala per le conferenze?

Proprio così, desideravo tanto un ambiente come questo. Volevo che una stanza del convento fosse destinata agli studiosi e per organizzare attività culturali, ma la particolarità di questo ambiente è nell'averlo valorizzato attraverso la definitiva collocazione della famose tesi dei gesuiti o *Thesenblätter*. Noi ne possediamo dodici, mentre i Musei Provinciali ne custodiscono una ventina. Io le ho volute restaurare e oggi fanno bella mostra della loro solennità. La più grande, che è fra tutte la mia preferita, è quella dedicata alla «Gloria di San Benedetto» - dovevi vedere come era ridotta, a brandelli! - ma oggi è ritornata allo splendore originario. Queste tesi sono un *unicum*, sono state realizzate tra la metà del Seicento e per tutto il Settecento e il loro numero è molto limitato. Sono un vero tesoro di informazioni. Se le osservi attentamente troverai l'*Intitulatio* che offre le informazioni relative alla disciplina scientifica o alla materia cui verte la discussione, il luogo, la data della cerimonia, i nomi e i titoli dei personaggi coinvolti: il *Defensor* o *Propugnator*, il *Praeses* o *Preside* e il *Patronus*. Il *Defensor*, o come si direbbe oggi «laureando», era di solito definito anche con la nazionalità e la provenienza, ciò ha permesso agli studiosi di comprendere appieno la vastità del territorio che gravitava intorno ai gesuiti. Il *Praeses* era il professore autore delle tesi che i suoi allievi dovevano difendere, pertanto aveva il titolo di *Philosophiae Professor Ordinarius*, incaricato per quel determinato anno dell'insegnamento della filosofia presso il collegio; era di solito molto giovane (non più di 35 anni) e aveva già conseguito il baccalaureato o la licenza. Infine c'era il *Patronus* che era sostanzialmente un mecenate, o nobile o ecclesiastico, che

aveva solidamente contribuito agli studi del candidato e al quale la tesi era dedicata: lo stemma del patrono è sempre ben visibile. Queste tesi sono anche preziosissime per la tecnica utilizzata, infatti si passò dall'uso esclusivo del bulino alla cosiddetta «maniera nera» e furono Christoph Heiss e Bernard Vogel ad imporre la loro arte ad Augusta, creando delle opere morbide e di grande suggestione.

Riprendiamo il corridoio e saliamo nella clausura, Concludendo la passeggiata in questo ambiente che è volutamente molto scuro, proprio per preservare le opere d'arte che sono conservate.

Ma questo non è il famoso corridoio?

Proprio così! Questo è, come hai detto, il «famoso corridoio» creazione dell'architetto Riavis. Qui conserviamo numerose opere d'arte preziose e pregevoli, a partire dal XVI secolo. Abbiamo una serie importante di quadri di Johann Michael Lichtenreiter, per la precisione diciannove tele più o meno grandi; io fra tutte amo *La Madonna del buon consiglio* dove si vede Sant'Angela Merici in abito monacale mentre porta le mani al petto in segno di devozione, poi mi fermo sempre ad osservare la dolcezza dello sguardo di *Santa Teresa d'Avila*, ma sono anche estasiata dalla qualità e dall'effetto drammatico del famoso *Compianto sul Cristo* e dal *Cristo sul Getsemani* con Gesù preso di profilo, inginocchiato su un grande masso con di fronte un angelo che gli porge «l'amaro calice».

Visto che siamo nei pressi, mi fa dare solo una rapida scorsa alla sala delle reliquie?

Certamente, così ti faccio vedere in anteprima due importanti novità.

Entriamo nella sala delle reliquie, sr. Concetta apre un grande armadio e con una grossa chiave dischiude un cassetto posto in basso al centro

Ecco, sono molto contenta, perché finalmente metteremo a posto anche quest'ultimo tassello. Vedi questa cassa, datata 1200, contiene le reliquie del monastero di Santa Chiara di Cividale ed era custodita nel tempietto Longobardo alla base del grande leggio di legno, posto davanti al coro; finalmente la restaureremo e ritornerà al suo posto, perché bisogna conservare le cose nel loro luogo di provenienza. E adesso, un'altra grande novità, vedi questa

piccola teca custodisce una reliquia del Beato Imperatore Carlo I d'Asburgo ed è giunta da pochi giorni in convento, con tanto di lettera accompagnatoria, con i bolli e i timbri della Congregazione per le Cause dei Santi che ne attestano l'autenticità. Non so se lo sai, ma noi possediamo più di quindicimila reliquie, provenienti sempre da Cividale, quasi tutte con le documentazioni annesse che danno garanzia di originalità; qualche hanno fa sono riuscite nel proposito di catalogarle e fotografarle tutte, grazie all'ausilio di una brava laureanda in lettere.

Riscendiamo e ripercorriamo la strada già percorsa, la passeggiata è conclusa e come sempre Sr. Concetta mi saluta sorridente nell'atrio e ricomincia il suo umile e silenzioso servizio.

Credo sia corretto aver dato giusto lustro a una donna che ha saputo spendere la propria vita nella ricerca e nella difesa di un prezioso patrimonio comune che deve essere conservato, oggi più che in altre epoche, a perenne memoria di una plurisecolare fedeltà e coerenza di vita.

Ruggero Dipiazza

Sacerdote, uomo della carità

Nato ad Aiello nel 1934, dal 15 ottobre 1967 parroco di San Rocco in Gorizia. Direttore della Caritas diocesana negli anni cruciali del conflitto nell'ex Jugoslavia, raffinato uomo di cultura dalla spiccata e brillante intelligenza e dal linguaggio diretto ed essenziale, ha saputo alimentare la vita culturale e religiosa della città di Gorizia, realizzando, fin dagli anni Settanta, nella sua parrocchia un centro culturale, oggi denominato «Centro Culturale Incontro», che è punto di riferimento di tutta la Regione. Dal carattere molto deciso e a volte spigoloso non ha mai lasciato spazio a fraintendimenti per quanto concerne il rispetto e l'accoglienza della diversità, l'etica politica, la correttezza nella gestione della cosa comune e il dono disinteressato a favore del povero, malato e indifeso. Così racconta